

GIALLI SCANDINAVI

“L’alfabetista”, il lato oscuro della Finlandia

di **FRANCESCO FANTASIA**

NON è più soltanto una moda. Da Henning Mankell a Stieg Larsson, il noir scandinavo ha ormai allargato i confini del genere, gettando uno scandaglio nel lato oscuro della vita e raffigurandolo nei suoi più efferati, perversi particolari. Ed ecco arrivare adesso in libreria un nuovo scrittore nordico da tenere d’occhio, un autore che ad ogni pagina sta lì a ricordarci che il genere giallo è angoscia e trivella dell’animo umano. Classe 1955, professore di letteratura all’Università di Uppsala, il finlandese Torsten Pettersson è alla sua prima prova narrativa. Ma ne *L’alfabetista* (Newton Compton, 330 pagine, 9,90 euro) rivela subito di possedere la mano

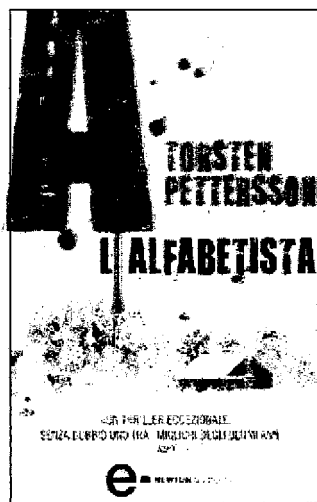
dello scrittore vero: fa scorrere sangue e pensieri in coni d’ombra mai illuminati prima, coltiva con l’attenzione del miniaturista la psicologia del torbido. E soprattutto rischiera con flash abbaglianti le zone d’ombra di un paese, la Finlandia, che si credeva pura e che invece si scopre scossa solo da impulsi primari: sesso, violenza, denaro.

Primo capitolo di una trilogia che sta conquistando l’Europa, *L’alfabetista* avrebbe forse meritato una scrittura un poco più accurata, con meno alti e bassi. Ma l’intrigo è irresistibile, costruito alla perfezione, un plot che non lascia scampo: fitte sono le sorprese, frenetiche le ipotesi, ellittiche le mosse dei protagonisti verso la scioccante soluzione finale. Proviamo allora a spiegare senza troppo svelare. La trama si

snoda in un placido e gelido paesotto, affacciato sul Golfo di Botnia, la cui tranquillità è spezzata da una catena di delitti. Che hanno in comune un orrido rituale. Le vittime vengono tutte ritrovate strangolate, nude, con gli occhi cavati dalle orbite e una lettera incisa sulla pancia: è la macabra firma del serial-killer. Incaricato di sbrogliare il caso è l’ispettore Lindmark, un detective a un tempo troppo ingenuo e troppo imbevuto di sé per non smarrirsi in doppie e triple piste, con presunti colpevoli che vengono presto riconosciuti innocenti e viceversa.

Per non parlare poi del movente che spinge all’omicidio il Cacciatore, il serial-killer: fanatismo religioso, psicopatologia, omosessualità, gusto del rebus e della sfida? Malgrado le molte elucubrazioni della

squadra investigativa capeggiata da Lindmark, anche qui è buio fitto. Ma il bello - ed è anche il fascino del libro - è che il lettore ne sa sempre di più degli inquirenti, è sempre un passo avanti. Grazie a una struttura a strati della trama, con il sovrapporsi ininterrotto dei diversi punti di vista dei personaggi, il lettore conosce il perché e il percome, è in grado di fare le “connessioni” giuste che sfuggono a Lindmark, nonostante gli indizi squadernati sotto i suoi occhi. Eppure, anche così non c’è mai via di fuga. Il volto dell’assassino resterà coperto fino alle ultime pagine. E fino all’ultimo Pettersson ci spingerà a interrogarci sugli aspetti più oscuri e perturbati della psiche umana, lasciandoci con l’invincibile sensazione che qualcosa di inspiegabilmente brutto stia per succedere e che presto qualcosa di peggio capiterà.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.